

PROGETTO D'ISTITUTO 2020/2021

UN PERCORSO POETICO-SCIENTIFICO IN DANTE

- ALUNNI
- 2° A SPORTIVO
- COLLOVÀ ANDREA
- COLLOVÀ LORENZO
- CAPUTO FEDERICO
- CALIÒ GIUSEPPE
- CORONA SIMONE



È il Cielo del Paradiso più vicino alla Terra, corrispondente alla Luna e governato dagli Angeli: Dante vi incontra gli spiriti difettivi, tra cui Piccarda Donati e Costanza d'Altavilla, ed è descritto nei Canti II, III, IV e V della III Cantica. Dante e Beatrice vi ascendono dopo aver attraversato la sfera del fuoco, che secondo la fisica aristotelica separa il mondo terreno da quello celeste, rapidi come una freccia scoccata dall'arco. Il poeta descrive il Cielo come una nube... lucida, spessa, solida e pulita, simile a un diamante colpito dal sole, e si stupisce del fatto che il suo corpo solido possa penetrare in un altro corpo, contrariamente alle leggi fisiche. Dante chiede poi a Beatrice spiegazioni circa l'origine delle macchie lunari e la donna smentisce l'opinione espressa da Dante nel Convivio (II, 13), secondo cui esse dipendevano dalla maggiore o minore densità dell'astro, dimostrando che l'origine delle macchie è metafisica e dipende dalla maggiore o minore capacità della Luna di recepire la virtù degli influssi celesti, come avviene per tutti gli astri. Dopo l'incontro con gli spiriti difettivi e le spiegazioni di Beatrice circa la sede dei beati, i voti inadempiti e la volontà, Dante e Beatrice ascendono al Cielo successivo.



Nella Divina Commedia, Inferno, Purgatorio e Paradiso si concludono tutti con la parola stelle. Ovviamente non si tratta di un caso ma di una precisa volontà, da parte del sommo poeta, di affermare l'importanza del simbolismo astrologico/astronomico. Cerchiamo quindi di capire il senso e il significato che Dante ha probabilmente voluto dare alla cosa. L'Inferno si conclude così: "e quindi uscimmo a riveder le stelle" per affermare il ritorno allo stato umano da quello infernale, stato umano nel quale si possono percepire, vedere, gli influssi delle stelle. Il Purgatorio si conclude così: "puro e disposto a salire alle stelle" inteso come fine di conquista degli stati superiori attraverso la sofferenza e la redenzione sperimentati nel Purgatorio. Il Paradiso si conclude così: "l'amor che move il sole e l'altre stelle" per indicare il centro Divino, il motore immobile, come lo definisce Aristotele, che è al di là di tutte le sfere e stelle.



Gran parte del secondo canto del Paradiso è dedicata a spiegare la teoria delle macchie lunari, che Dante, confutato dalla serrata argomentazione di Beatrice, credeva causate dalla minore o maggiore densità della materia. Proprio alcuni momenti della discussione sono visualizzati nel riquadro, che poneva non pochi problemi al miniatore. Sulla sinistra Dante e Beatrice, sospesi nell'aria, indicano in basso due fabbri in una fucina che lavorano il ferro con i propri strumenti. La scena si riferisce ai versi in cui si sostiene che il movimento viene l'influenzato dai nove cieli dove derivano dalle Intelligenze celesti: Nel suo ragionamento, per respingere la falsa opinione di Dante, Beatrice ricorre a complesse argomentazioni, in cui si avvale di alcuni esempi: l'eclissi innanzitutto, che è raffigurata schematicamente al centro del riquadro in alto. Propone poi un esperimento: dove si devono prendere tre specchi, due posti a uguale distanza da chi guarda e il terzo più lontano; dietro l'osservatore si deve porre una fonte di luce, in modo che sia riflessa da tutti e tre gli specchi; anche se nel "vetro", il lume appare più piccolo, l'intensità della luce, dal punto di vista della qualità, risulta la stessa. Al termine della confutazione di quanto il poeta credeva sull'origine della macchie lunari, possiamo notare sulla destra una nevicata, e in alto una rappresentazione astrale che allude all'armonia dei cieli.



Tolomeo, scienziato vissuto nel II secolo d.C. affermò che la terra era al centro dell'universo e che tutti i pianeti le giravano attorno. La sua teoria è chiamata tolemaica o geocentrica (cioè la terra è al centro del sistema solare). Nel 1500 lo scienziato polacco Niccolò Copernico riprese la teoria eliocentrica (anche chiamata copernicana) di cui trattò nel trattato intitolato "De Revolutionibus orbium coelestium" e da lui dedicato al papa dell'epoca, Paolo III. Versione moderna Dopo le correzioni di Keplero, Isaac Newton e la moderna astronomia, ora sappiamo che in realtà nemmeno il sole, il sistema solare e la Via Lattea sono immobili, ma che l'intero Universo si sta espandendo e sembra in accelerazione. Per cui anche la teoria eliocentrica si dimostrò, in qualche modo, inesatta.



Il problema della teoria di Copernico era che si poneva in aperto contrasto con le Sacre Scritture e l'accreditarsi di Il sistema copernicano questa nuova ipotesi scientifica metteva la Chiesa difficoltà, in quanto sarebbe stato dimostrato un errore biblico e i fedeli avrebbero potuto dubitare della veridicità della Bibbia. In un passo dell'Antico Testamento, infatti, è possibile leggere queste parole pronunciate da Giosuè "Fermati, o Sole...", parole che, nella tradizione religiosa, sono sempre state interpretate come dimostrazione del geocentrismo. Copernico non venne mai accusato di eresia in quanto la versione a stampa del suo trattato conteneva una prefazione del teologo Andrea Hosemann, detto Osiander, in cui si sosteneva che il sistema descritto da Copernico era semplicemente uno strumento matematico e che non voleva rappresentare la realtà--->cioè Osiander sosteneva che l'intento di Copernico era stato quello di dimostrare che un'ipotesi d'inversione planetaria (cioè quella che poneva il sole al centro dell'universo e la terra in orbita intorno ad esso) poteva egualmente essere provata dal punto di vista matematico.